

Il costo del cibo: problema vitale di cui si parla poco

L'indice del costo del cibo stimato dalla FAO, attestato sui 163 punti a giugno, 167 a luglio, 177 ad agosto, è salito a 188 punti nel mese di settembre. Che vi sarebbe stato un incremento era stato largamente anticipato. Il crollo nella produzione di cereali, causato dal maltempo, aveva reso l'offerta di cereali insufficiente a soddisfare la domanda a livello globale e quindi era prevedibile che i prezzi dei cereali si sarebbero aggiustati verso l'alto e che, conseguentemente il prezzo del cibo sarebbe salito.

Cosa che però non tutti si aspettavano era che la crescita del prezzo dei cereali (da 185 a 208 secondo l'indice FAO) sarebbe stata inferiore alla crescita del prezzo dello zucchero salito da 263 a 316. Insomma mentre il prezzo dei cereali è salito del 12,4% in un mese, come ci si attendeva, il prezzo dello zucchero è salito del 20,1%.

Una tale volatilità del costo del cibo ha delle ovvie conseguenze sociali e politiche. A parità di spesa nel mercato globale si compra a settembre il 15% in meno di quanto si comprava a luglio o, che è la stessa cosa, si deve spendere un 15% in più per continuare a comprare quanto si comprava prima. L'incremento dei prezzi sul mercato globale eventualmente si traduce in un maggior costo dei prodotti per le famiglie e in un minore potere d'acquisto. Si tratta di un chiaro problema sociale che deve essere risolto dalla politica.

Se e come verrà affrontato questo problema non è al momento dato sapere. Una soluzione però sembra ragionevole: incentivare la produzione locale per ridurre la dipendenza alimentare da un mercato globale piuttosto instabile. Solo a livello locale possiamo trovare le soluzioni per i problemi creati o acuiti dal nuovo ordine globale.

Riccardo Pelizzo, Ph.D.